

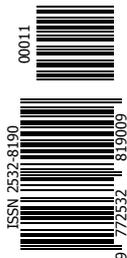
MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



11

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 mar / 20 giu 2020 - Anno IV - n. 11 - €7,50



Come fermammo
la peste
del 1691

La via Nazionale di
Matera fra urbanistica
e patrimonio scomparso

Frantoi, fornaci
e calcare
del passato

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Foschino F., I gladiatori di Venosa,
in "MATHERA", anno IV n. 11,
del 21 marzo 2020, Antros, Matera, pp. 161-167.



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno IV n.11 Periodo 21 marzo - 20 giugno 2020

In distribuzione dal 21 marzo 2020

Il prossimo numero uscirà il 21 giugno 2020

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

● Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Anna Tamburrino, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Donato Cascione, Sabrina Centonze, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

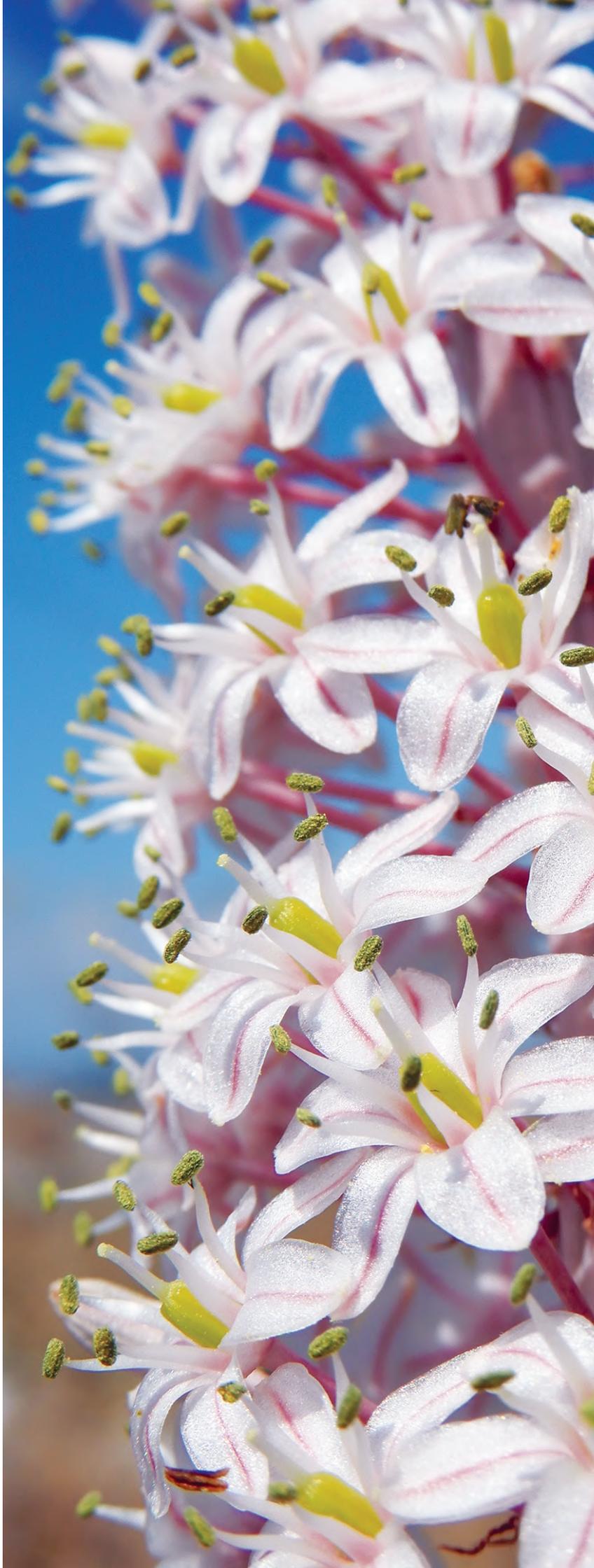
L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7** **Editoriale - Perché ci ricorderemo di questo numero**
di Pasquale Doria
- 8** **Come fermammo l'epidemia di peste del 1691 nel Barese**
di Sergio Natale Maglio
- 16** **Le calcare per la produzione della calce nel Materano**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 26** **Le antiche fornaci per la produzione di tegole e mattoni**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 34** **Frantoio di Età Lucana unicum nel bacino mediterraneo**
di Pasquale Doria
- 38** **L'iconografia della Madonna che allatta nelle chiese rupestri di Matera**
di Domenico Caragnano
- 44** **La via Nazionale di Matera**
di Enrico Lamacchia
- 58** **Appendice - Parrocchia di S. Paolo a Villa Longo «Anche noi costruiamo la storia»**
di don Nicola Colagrande
- 60** **Alessandro conte normanno di Matera**
di Franco Dell'Aquila
- 66** **Appendice - L'iscrizione di fondazione di Santa Maria la Grande di Laterza**
di Roberto Caprara
- 72** **Il nuovo monastero dell'Annunziata**
di Salvatore Longo
- 82** **La piccola cappella rupestre di contrada Ofra**
di Raffaele Paolicelli
- 86** **Appendice - Esempi pugliesi di chiese rupestri realizzate in cavità preesistenti**
di Franco Dell'Aquila
- 88** **La capra, regina delle gravine**
di Giuseppe Gambetta
- 98** **Approfondimento - Demonizzazione della capra**
di Giuseppe Gambetta
- 102** **Le antiche porte di accesso a Montepeloso**
di Leonardo Zienna
- 105** **Nicola Morelli, eclettico artista materano del Novecento**
di Giovanni Ricciardi
- 114** **Appendice - Le monete disegnate da Nicola Morelli per lo Stato della Città del Vaticano**
di Giovanni Ricciardi
- 118** **Approfondimento - La mia amicizia con Nicola Morelli, "il colonnello"**
di Nino Vinciguerra

RUBRICHE

- 121** **Grafi e Graffi**
L'esaltazione della croce e del Tabernacolo nei graffiti della cappella di contrada Ofra a Matera
di Sabrina Centonze
- 127** **La penna nella roccia**
Una montagna nella gravina
di Mario Montemurro
- 130** **Radici**
La scilla di mare: spettacolo in due atti
di Giuseppe Gambetta
- 136** **L'arca di Noè**
Fianerola o Luscengola
di Gianfranco Lionetti
- 138** **C'era una volta**
Angelo Sardone (*Z' Cumbeér l'Am'r'cheén*)
di Raffaele Natale
- 143** **Voce di Popolo**
Dialogo con i muli fra versi ed espressioni dialettali
di Nunzio Gabriele Chiancone
- 146** **Verba Volant**
Evanescenza e saldezza
Il ricorso al dialetto nel lessico della quotidianità
di Emanuele Giordano
- 152** **Scripta Manent**
La Vita agli Inferi
estratti di Nicola Morelli
- 157** **Echi Contadini**
La donna nel mondo contadino: serve ma anche padrona
di Donato Cascione
- 161** **Piccole tracce, grandi storie**
I gladiatori di Venosa
di Francesco Foschino
- 168** **Ars nova**
Angelo Raffaele Pentasuglia
di Francesco Pentasuglia
- 172** **Il Racconto**
Benito l'emigrante e la "spagnola"
di Nicola Rizzi

In copertina:

Matera, particolare della Madonna delle Grazie presso la chiesa del Cristo Crocifisso alla Gravina (foto R. Paolicelli).

A pagina 3:

Infiorescenze della scilla marittima (*Charybdis pancratium*, foto G. Gambetta).

I gladiatori di Venosa

di Francesco Foschino

Percorrendo le strade, i vicoli e le piazze di Venosa, è usuale imbattersi in decori architettonici di epoca romana reimpiegati in strutture successive, sicchè lacerti di colonne, fregi, stele funerarie e frammenti di sarcofagi compaiono inseriti nelle murature di palazzi barocchi, chiese rinascimentali e monumenti medievali. Fra questi, è celebre il caso della cosiddetta Incompiuta (fig. 1), il ciclopico ampliamento della chiesa della Ss. Trinità, mai portato a termine e sviluppato a cavallo dei secoli XI-XII affinché divenisse il mausoleo degli Altavilla. Sorse ai margini di quella che era la città romana di Venusia, in contiguità al sito dove secoli prima sorgeva l'Anfiteatro (fig.2). Per la sua costruzione fu fatto ampio utilizzo di materiale di reimpiego di epoca romana proveniente dai grandi monumenti urbani. Così oggi le grandi murature presentano, alternati ad alcuni bassorilievi medievali zoomorfi e simbolici, anche steli funerarie romane o residui della pavimentazione del Foro.

Le due stele dei gladiatori

Fra i tanti blocchi di epoca romana reimpiegati nella costruzione dell'Incompiuta, sono particolarmente suggestive, e sono risultate di enorme interesse per gli storici, due lastre che presentano lunghe epigrafi con nomi di gladiatori. Sono poste nel transetto sinistro (figg. 3 e 4). Per parlarne denomineremo tali epigrafi così come sono state indicizzate nel Corpus Inscriptionum Latinarum (CIL), entrambe nel volume IX, dedicato al Sud Italia, dove compaiono al n 465 (quella a parete) e al n 466 (quella reimpiegata in funzione di architrave). Le stele sono incomplete, da un lato perchè a entrambe ne sono stati tagliati i margini laterali, e d'altro canto perchè la prima è mancante della parte finale e della seconda disponiamo solo della parte centrale, mancando sia il principio che il termine dell'epigrafe. Si tratta inoltre di due stele distinte, e non di due monconi della medesima: ciò appare evidente già ad una superficiale analisi visiva, in quanto il carattere paleografico è ben diverso. Inoltre, poichè in entrambe i gladiatori sono divisi per tipologia, e alcune categorie (come quella dei "Traci") sono ripetute in entrambe, ciò esclude che possa trattarsi di due frammenti della stessa stele.

I giochi gladiatori, l'Aeditor e il Lanista

I giochi gladiatori vedevano la presenza di numerose specialità di gladiatori, che analizzeremo in seguito discorrendo delle due stele. Si trattava spesso di schiavi e prigionieri di guerra, ma non mancavano uomini liberi, probabilmente attratti dagli ingenti guadagni, ed è il caso delle iscrizioni venosine. Necessitiamo qui introdurre altre due figure di primaria importanza per comprendere le due stele. La prima figura è quella dell'*Aeditor*, cioè l'organizzatore, il finanziatore dei giochi. Se anticamente i giochi gladiatori nacquero come una forma di onoranza funebre, in seguito divennero una forma di spettacolo nobile e di livello alto, un intrattenimento che conferiva prestigio all'*Aeditor* (è il caso di Venosa). Il finanziatore, naturalmente, coincideva con magistrati o personalità di altissimo rango, coloro cioè che potevano permettersi economicamente l'organizzazione dei giochi. La seconda figura è quella del *Lanista*, l'imprenditore che affittava i gladiatori all'*Aeditor* e che era proprietario di una palestra dove questi si formavano. Colui dunque che aveva deciso di finanziare dei giochi gladiatori come momento di propaganda personale, diventando così *Aeditor*, aveva innanzitutto bisogno di formare una "squadra di gladiatori". Per farlo, si rivolgeva a diversi lanisti dai quali li prendeva in fitto, formando così una "Familia Gladiatoria". Oltre al prezzo del fitto, era sempre l'*Aeditor* ad accollarsi il rischio dell'eventuale -ma probabile- morte del gladiatore: toccava a lui risarcire il Lanista per la perdita e per i mancati futuri guadagni. Il Lanista, sostanzialmente, non aveva nulla da perdere. Spettava ancora all'*Aeditor* la sepoltura dei gladiatori morti durante i suoi giochi, ed era usuale apporre una stele funeraria che ricordasse come lì fosse sepolta la Famiglia Gladiatoria di quel preciso

Fig.1 - Venosa, veduta dell'Incompiuta (foto F. Foschino)





Fig. 2 - Venosa, veduta aerea dell'area archeologica. Si noti a sinistra l'abbazia della SS. Trinità, e in contiguità a questa, più un alto, il perimetro murario dell'Incompiuta, priva di tetto. Poco più in basso, si scorge il profilo ellittico dell'Anfiteatro

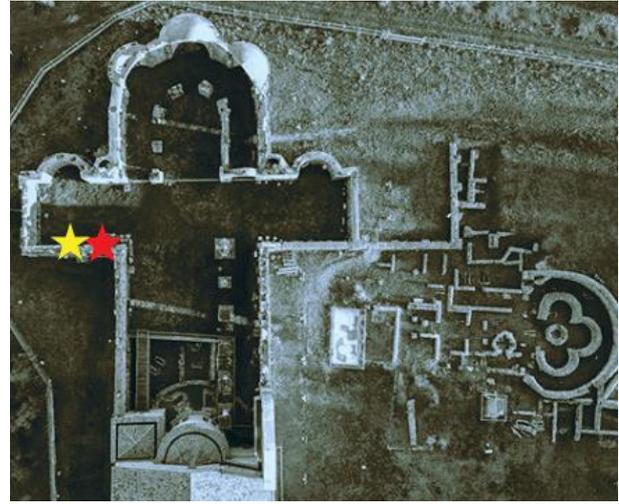


Fig. 3 - Venosa, Incompiuta. Foto aerea con l'evidenza dell'ubicazione delle due stele funerarie dei gladiatori di reimpiego. La stella rossa indica la stele CIL IX 465 (posta in parete a circa 1,80 m di altezza) e la stella gialla indica la posizione della stele CIL IX 466 (in funzione di architrave, a circa 3 metri da terra)

Aeditor, con il nome ben evidente in principio di epigrafe. Tale stele svolgeva un duplice scopo. Il principale era di ricordare la munificenza dell'Aeditor che aveva organizzato i giochi, in modo non dissimile da una targa commemorativa di un importante evento. Il secondo scopo era di onorare i gladiatori defunti, indicandone la specialità, il nome, e la carriera nell'arena, come vedremo.

Presentiamo ora le ricche e interessanti informazioni

deducibili dalla lettura delle due iscrizioni, così come sono andate formandosi nella storia degli studi. Di queste, fra i tanti, si sono occupati Mommsen (1883), Sabbatini Tumolesi (1988), Ville (1981), Mariarosaria Salvatore (1991), Lachenal (1998), Legrottaglie (2008).

La stele CIL IX 465

Oggi murata sulla parete del transetto sinistro, appare stesa in orizzontale e dunque di lettura disagiata. La

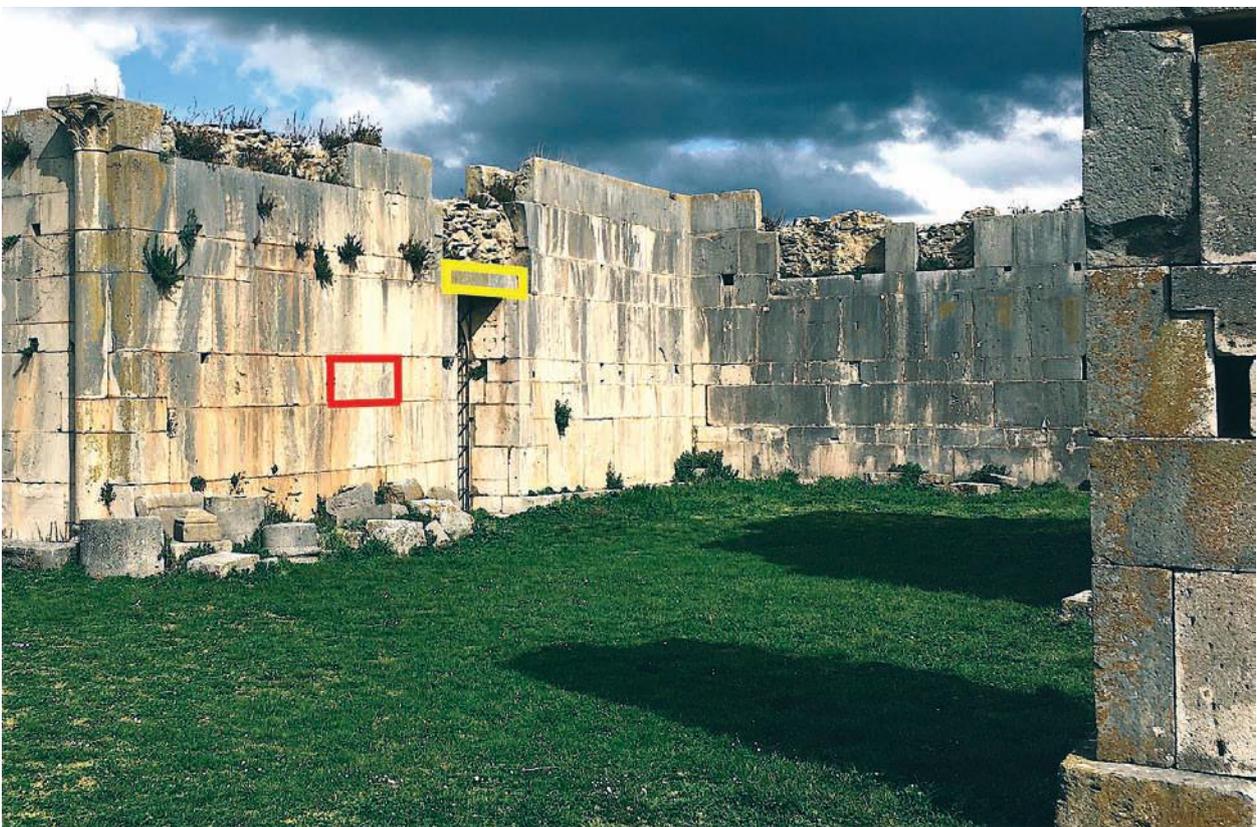


Fig. 4 - Venosa, Incompiuta. Transetto sinistro, in evidenza l'ubicazione del reimpiego delle due stele funerarie dei gladiatori. A sinistra in rosso la stele CIL IX 465 a parete con epigrafe verso l'osservatore ruotata in verticale, e in giallo la CIL IX 466 usata in funzione di architrave, con epigrafe situata nella faccia rivolta verso il basso (foto G.Bollino)

presentiamo così come visibile (fig.5) e poi opportunamente ruotata (fig.6). Analizziamola. Le prime tre righe, nonostante qualche lettera mancante, sono ben leggibili e recitano:

[F]AMILIA GLADIA[TORIA]
[C.] SALVI CAPITONIS A[EDILIS]
HIC SITA

«È qui sepolta la Famiglia gladiatoria dell'Aeditor
Salvius Capito».

La famiglia dei Salvi era una delle *gentes venosine* più eminenti dell'età imperiale, di cui sono attestati questori, duoviri e senatori. Sul ruolo di Salvio Capito in questa epigrafe alcuni studiosi (Mommsen 1888, Camodeca 1982) avevano ipotizzato potesse trattarsi del Lanista, e non dell'Aeditor. Attualmente ciò viene escluso, sia per l'alto rango sociale dei Salvi che mal si concilia con la figura di un Lanista, poi per la presenza di una lettera "A" dopo il nome che fa ipotizzare sia l'incipit della parola Aeditor, e infine per la presenza di altre stele funerarie di gladiatori ritrovate a Pompei, simili a queste e giunteci integre, dove nella medesima posizione è posto l'Aeditor e non il Lanista. Ancora, come vedremo, i nomi dei lanisti trovano già spazio dentro l'epigrafe, affiancati a quelli dei gladiatori di cui sono padroni. Per tali motivi, è dato per certo che Salvius Capito fosse l'Aeditor, il finanziatore dei giochi, e non il Lanista.

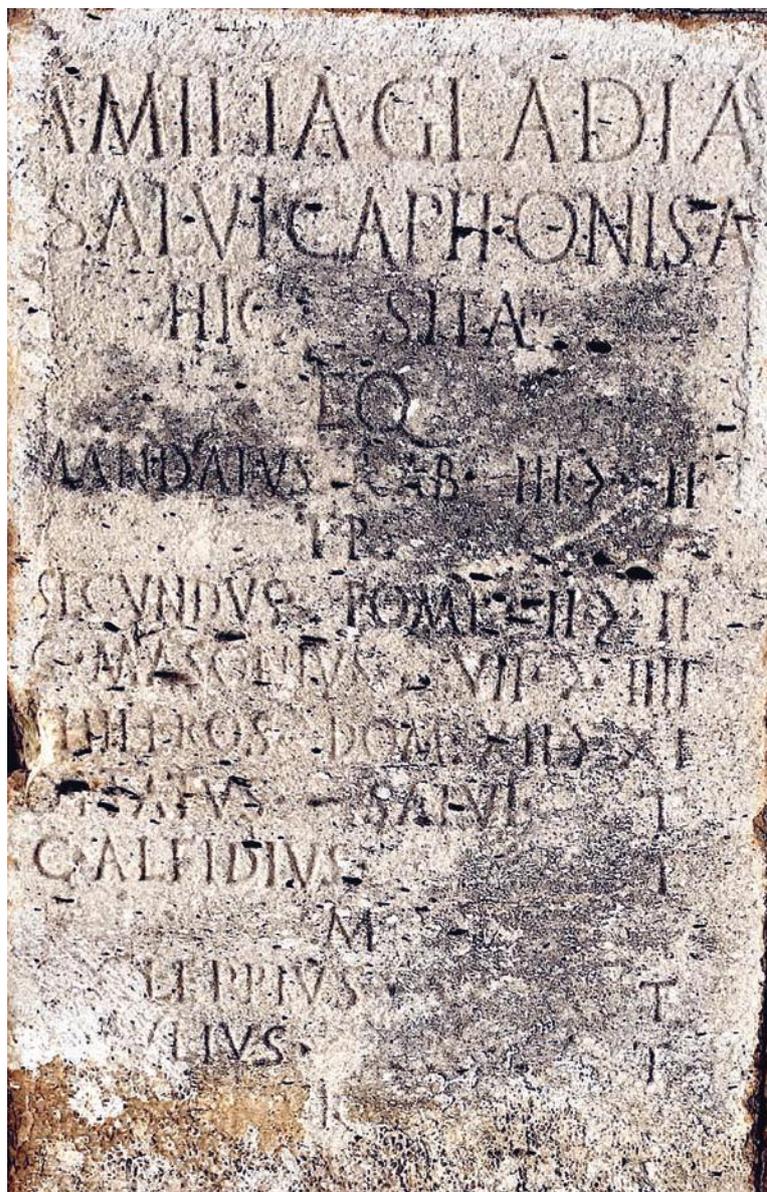
Continuando la lettura dell'iscrizione, scorriamo insieme la lista dei nomi di gladiatori morti durante i giochi organizzati da Salvio. Si noti come a destra di ciascun nome compaiano due numeri romani o una lettera T. Inoltre i nomi sono intervallati, con giustificazione centrata, da alcune lettere, singole o in coppia, che corrispondono, dall'alto verso il basso a: EQ, TR, M, R (quest'ultima appena leggibile, in basso). Sono queste le iniziali delle specialità dei gladiatori, quindi Eques, Traces, Murmillones, Retiarii, in cui è suddiviso l'elenco. Gli Eques (fig. 7) normalmente aprivano i giochi (forse



Fig. 5 (sopra) e 6 - Stele CIL IX 465 (foto F. Foschino)

per tal motivo sono al principio della stele), e cominciavano il combattimento a cavallo, per poi smontare e continuare a terra. I Traces (fig. 8), ispirati ai guerrieri traci, spiccavano per l'ampio elmo sovrastato da un alto cimiero curvato in avanti. Erano gli usuali avversari dei Murmillones (fig. 9) che disponevano dell'armatura più pesante, e di solito erano costituiti dai gladiatori più possenti con un elmo a forma di pesce. Ancora, prima che l'abrasione dell'iscrizione ce ne impedisca la lettura, compare la R del Retiarius (fig. 10), una delle specialità più note, armati di un tridente ed una rete per immobilizzare gli avversari.

Prima di esaminare i nomi dei gladiatori, è bene chiarire il significato dei due numeri che seguono al loro nome, separati dalla freccia ">". Ad esempio, dall'alto in basso abbiamo III>II, quindi II>II, VII>III e ancora XII>XI. È stato accertato come il primo numero indichi il numero di vittorie riportate dal gladiatore nella sua carriera. Il secondo numero specifica quante di queste vittorie siano state insignite della corona, conferita per acclamazione, una modalità che oggi chiameremmo *standing ovation*. Quindi, per esemplificare, il gladiatore della categoria Equis che si chiamava Mandatus Rab., prima di morire durante i giochi organizzati da Salvius Capito, nella sua carriera aveva collezionato 3 vittorie, e





7



8



9



10



12



13

Fig. 7 - Equis; Fig. 8 - Trax; Fig. 9 - Murmillo; Fig. 10 - Retiarius; Fig. 12 - Museo del Louvre, origine ignota. Bassorilievo da stele funeraria raffigurante un gladiatore che impugna un'arma a mezzaluna, identificato da Junkelmann (2000) come Scissor e da Carter (2001) come Arbelas; Fig. 13 - Illustrazione del gladiatore con arma a mezzaluna, identificato da Junkelmann (2000) come Scissor e da Carter (2001) come Arbelas

2 di queste erano state insignite della corona. Va notato come gli ultimi quattro gladiatori dell'elenco non siano affiancati da numeri, ma dalla sola lettera T. Si trattava difatti di debuttanti, di matricole, cioè in latino di "Tirones". Siamo di fronte, sostanzialmente, a gladiatori morti il giorno stesso del loro primo combattimento.

Osservando i nomi dei gladiatori, si traggono altre importanti informazioni. Coloro per i quali compare per ultimo il gentilizio al nominativo, erano uomini liberi: C. MASONIUS, C. ALFIDIUS, Q. CLEPPIUS, IULIUS. La loro presenza garantiva maggior prestigio alla Famiglia Gladiatoria assodata dall'Aeditor, e possiamo ipotizzare che avevano scelto di scendere in arena probabilmente allettati da lauti guadagni. Gli altri gladiatori vengono seguiti dall'abbreviazione del Lanista a cui appartenevano, quindi MANDATUS era del lanista "RAB.", SECUNDUS del lanista "POMP.", PHILEROS del lanista "DOM.". Abbiamo quindi un "OPTATUS" che parrebbe appartenere al Lanista abbreviato in "SALVI.". Circa quest'ultimo caso, mentre Ville (1981) ha ipotizzato possa essere l'abbreviazione del Lanista Salvianus, il Mommsen (1883) ed altri hanno ragionato sulla possibilità che si possa trattare di uno schiavo dello stesso Salvius, che abbiamo visto essere l'Aeditor. Se così fosse, sarebbe un modo -ammirevole dal punto di vista del pubblico- con cui l'Aeditor mostrava di rischiare in prima persona, inserendo un proprio schiavo nel combattimento. La circostanza che Optatus Salvi fosse al suo primo combattimento, e che vi abbia trovato la morte, fa ipotizzare una sua scarsa preparazione. Tutti gli altri gladiatori di questa stele morti al primo combattimento difatti erano uomini liberi, mai formati come gladiatori. Dunque non appare così assurda l'ipotesi che non si trattasse di un gladiatore formatosi nella palestra di un presunto Lanista di nome "Salvianus", ma fosse uno degli schiavi dell'Aeditor Salvius.

La stele CIL IX 466

Questa stele, (fig. 11) oggi inserita nella trama muraria dell'Incompiuta a breve distanza dalla prima, fu collocata come architrave dell'ingresso al transetto. L'iscrizione è posta sulla faccia disposta verso il basso, sicché per leggerla occorre collocarsi al di sotto dell'architrave e volgere lo sguardo verso l'alto. Appare subito evidente come lo schema sia molto simile alla precedente: i nomi dei gladiatori sono intervallati dall'abbreviazione della loro specialità e seguiti dai due numeri indicanti le vittorie e le corone ottenute in carriera. Pur mancante delle parti iniziali e finali, e parzialmente corrosa, risulta ben leggibile, ed è evidente come il carattere paleografico sia molto differente rispetto al precedente esempio. La stessa freccia che separa il numero di vittorie da quello di corone non è più acuta ">" ma si arrotonda, tanto da somigliare ad una C rovesciata specularmente. Non possiamo disporre

del nome dell'Aeditor, ma in compenso il numero di gladiatori è di ben 19 unità. Gli uomini liberi sono in netta minoranza, solo 5, ma sono non a caso gli unici due "tirones", morti debuttanti. Fra i gladiatori proprietà dei rispettivi Lanisti, si noti come ben 4 siano del Lanista abbreviato come "MUNIL", 2 del Lanista "ARR" e altri due del Lanista abbreviato con "DON". Sono qui presenti molte più specialità rispetto alla precedente. Dall'alto verso il basso abbiamo SAG (i sagittarii, gli arcieri), OPL (oplomachi), THR e MUR (i Traci -o Thraci- e i Murmillones, entrambi già incontrati nella stele precedente). Ancora più in basso abbiamo ESSE (Essedarii, muniti di carro da combattimento), SAM (Samnites, con armamento Sannita), RET (i già noti Retiarii) e per ultime, due specialità che hanno reso celebre questa stele in tutto il mondo: SCISSO (Scissor) e GALLUS.

L'unica attestazione al mondo del gladiatore Scissor

Parlando della tipologia del "GALLUS", usualmente questa viene ritenuta un sinonimo del Murmillone, in quanto quest'ultimo indossa un'armatura gallica, ed entrambi hanno sul capo un elmo a forma di pesce, da cui deriva il suo nome. Spesso, oltre che contro i Traci, combatteva proprio contro i Retiarii, componendo una coppia di avversari di chiara ispirazione marina. La letteratura scientifica non è certa di cosa distinguesse difatti un Murmillone da un Gallo (si veda Kazek 2012, p 167), e uno dei pochi motivi per cui si esclude che possano essere difatti sinonimi, risiede proprio nella circostanza che in questa stele di Venosa compaiano entrambe le specialità, ben distinte, nel medesimo elenco.

La straordinaria importanza di questa stele risiede però nella specialità degli SCISSOR, una tipologia di gladiatori che non compare in nessun altro testo e in nessun'altra iscrizione esistente al mondo. Senza questa stele, vecchia di duemila anni e incastonata quasi mille anni fa nell'Incompiuta di Venosa, oggi non saremmo a conoscenza dell'esistenza di questa categoria di gladiatori. L'unico gladiatore "Scissor" che la storia conosca, come potete leggere, è M. CAECILIUS (e non C. Clodius, come riportato in alcuni testi, che invece era un Retiarius, in quanto la specialità precede i nomi dei gladiatori e non viceversa, come reso evidente nella precedente stele). Non conosciamo il nome dell'Aeditor in quanto l'epigrafe è monca della parte iniziale (in alcuni testi viene erroneamente riferito essere Salvius Capito, che invece è l'Aeditor dell'altra stele). Non essendo seguito dal nome del Lanista, era un uomo libero, e per il giorno del suo primo combattimento, come ormai sappiamo grazie alla presenza della lettera T al suo fianco. Gli storici hanno a lungo dibattuto sulle caratteristiche di un gladiatore Scissor, mai attestato in nessun'altra fonte. Junkelmann ha ipotizzato (2000) che corrisponda alla figura di un gladiatore presente in un paio



di bassorilievi, come questo conservato al Louvre e di origine ignota (fig. 12). Si noti l'arma che il gladiatore impugna con il braccio sinistro, che termina con una lama a forma di mezzaluna, che ha fatto pensare allo storico tedesco ad un'assonanza con il nome "Scissor", letteralmente "il tagliente, colui che taglia". Presentiamo una illustrazione maggiormente esemplificativa dell'ipotesi di Junkelmann (fig.13). Tale ipotesi, difatti, non può definirsi pienamente convincente, in quanto non vi è nulla che provi che il gladiatore ritratto in questo bassorilievo sia uno Scissor, se non una mera supposizione. Una ipotesi basata sulla circostanza che non conosciamo a quale categoria di gladiatori appartenga il bassorilievo del Louvre, e contemporaneamente non conosciamo quali fossero le caratteristiche dello Scissor. Difatti poco dopo Carter (2001) ha smentito Junkelmann, partendo dall'analisi di un un brano da *L'interpretazione dei sogni* di Artemidoro, in particolare il passo dove lo scrittore greco ipotizza che il carattere della futura moglie di un uomo possa essere desunto dal tipo di gladiatore che l'uomo sogna di notte. Nell'elenco dei diversi gladiatori associati ai diversi tipi di mogli, Artemidoro cita il gladiatore "Arbelas". Così come per il caso di Venosa, anche questa tipologia di gladiatori non compare in nessun altro testo pervenutoci. Carter ha messo in relazione il termine "Arbelas", con cui Artemidoro indica questo enigmatico tipo di gladiatori, con l'assonante termine greco "Arbelos", che indica una lama a mezzaluna usata dai calzolari per tagliare il cuoio. Da ciò, Carter ipotizza che il gladiatore identificato da Junkelmann come uno Scissor sia in realtà un Arbelas. Come potete immaginare, difatti brancoliamo nel buio. Abbiamo solo tre illustrazioni (due bassorilievi e una iscrizione) che raffigurano gladiatori che impugnano un'arma a mezzaluna, una sola citazione di una tipologia di gladiatori chiamati Arbelas (Artemidoro) e una sola testimonianza di una categoria chiamata Scissor (questa di Venosa). Oggettivamente, troppo poco per saperne di più.

La datazione delle stele

Si tratta di due iscrizioni coeve, della cui datazione possiamo essere abbastanza certi. Non ci è di grande aiuto la data di costruzione dell'Anfiteatro in quanto non è nota con precisione (attestandosi, in maniera approssimata, al I secolo d.C.), ma dirimenti risultano le indicazioni stesse fornite dalle stele. Innanzitutto, i gladiatori liberi dispongono di nomen e praenomen ma non del cognomen, facendo risalire l'iscrizione non oltre la prima metà del I secolo d.C. Inoltre, è noto che l'indicazione del numero di corone conseguite è rimasto in uso solo fino all'epoca di Nerone (che divenne imperatore nel 54 d.C.). Nella seconda stele compare la categoria dei Samnites, che non sono mai attestati

Alla pagina precedente: fig. 11 - Stele CIL IX 466 (foto G. Bollino)

dopo Augusto (morto nel 14 d.C.), e secondo alcuni (Sabbatini Tumolesi) neanche dopo la morte di Orazio (8 a.C.). Sulla scorta di tali motivazioni, le due stele venosine sono databili nell'età augustea (27 a.C - 14 d.C), con maggior probabilità nei primi anni della stessa, come concordemente affermato dagli storici.

Probabilmente, se mille anni più tardi non fossero state reimpiegate nell'ambizioso progetto dell'Incompiuta, avremmo perso per sempre queste stele, sorte toccata a tutte le altre erette a Venosa, e non avremmo potuto sbirciare attraverso questi piccoli spiragli che la storia casualmente ci regala.

Bibliografia

- CAMODECA G., Epigrafia e Ordine senatorio II, in "Atti del Colloquio internazionale AIEGL", 1982, p147
 CARTER M., Artemidorus and the Arbelas Gladiator, in "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik" 2001, pp. 109-115
 JUNKELMANN M., Gladiatoren: Das Spiel mit dem Tod, Philipp von Zabern, Mainz 2000
 KAZEK A., Gladiateurs et chasseurs en Gaule, Presse Universitaire de Rennes, 2012
 LACHENAL L., L'incompiuta di Venosa. Un'abbazia fra propaganda e reimpiego, in "Melanges de l'ecole francais de Rome", 1998, pp299-315
 LEGROTTAGLIE G., Il sistema delle immagini negli anfiteatri romani, Edipuglia, 2008
 MOMMSEN T., Corpus Inscriptionum Latinarum, Vol IX, n 465 e 466, Berlino, 1883
 SABATINI TUMOLESI P., Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano. Vol. I, Roma, Quasar 1988
 SALVATORE M., Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa, IEM, Matera, 1991, pp 148-150
 VILLE G., La Gladiature en Occident des origines a la mort de Domitian, Ecole Francaise de Rome, 1981